

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Non c'è leale collaborazione tra poteri senza etica pubblica

Torna lo spettro dello scontro politica magistratura ma forse ora si sta dissolvendo con quelle che speriamo siano le luci di una nuova alba. Il premier Renzi si è dissociato dalla tesi che esista un complotto della magistratura contro il governo, e l'Associazione Nazionale Magistrati ha preso chiaramente le distanze da alcune prese di posizione barracadiere attribuite ad un suo esponente. Non è poco, solo che lo si voglia usare come primo mattone per ricostruire la leale collaborazione fra i poteri.

In sé la frase potrebbe anche essere ambigua, in quanto tutti e tre i famosi poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, dovrebbero essere espressione e articolazione della stessa fonte, cioè la sovranità dello stato. Non si tratta infatti di tre soggetti

indipendenti l'uno dall'altro tra cui sarebbe bene auspicare collaborazione. Si tratta invece, come si è detto, della articolazione dello stesso potere e dunque il fine a cui tendono deve essere assolutamente lo stesso e condiviso, perché nessuno ne possiede uno suo proprio.

Può sembrare un ragionamento da filosofi della politica che magari hanno anche letto Montesquieu invece di limitarsi a citarlo per formulette apprese qui e là, ma invece è l'essenza stessa della questione che si pone nuovamente nel nostro paese.

La si può esprimere in maniera molto semplice: la carenza di etica pubblica che fa scivolare troppo facilmente in abusi di tutte le posizioni di potere è il male endemico del nostro paese. Si tratta di qualcosa che in forme diverse affligge elementi di tutti e tre i poteri tradizionali: è mancanza di etica pubblica tanto abusare del proprio ruolo di governo per "aggiustare" le regole nell'illusione di raggiungere così più facilmente dei buoni risultati, quanto lo è usare dei mezzi di coercizione che il sistema mette in alcune mani pensando che sia chi detiene quei poteri a decidere a sua discrezione se, come e quanto deve applicarli.

Non ci riferiamo a casi specifici, perché ognuno andrebbe indagato nei suoi dettagli, ma non si può

negare che più volte si sia avuta l'impressione che scivolamenti di questo genere si siano verificati in alcuni ambienti di tutti e tre i poteri tradizionali. Poi naturalmente ci sono i problemi posti dalla corruzione e da altri tipi di abusi penalmente rilevanti, che si possono verificare, ma che difficilmente si riuscirà a mettere sotto controllo se non si affronta il contesto in cui si annidano.

Trasmettere l'impressione di una lotta per bande fra i detentori dei vari poteri dello stato con ogni componente che autoassolve i suoi adepti in ogni caso e si scaglia a delegittimare gli altri senza fare alcuna distinzione rischia di essere l'anticamera di una crisi politica che nessun sistema può permettersi.

Sarebbe non solo ingeneroso, ma del tutto sbagliato non cogliere che, sia pure non senza fatica, si sta facendo strada una nuova consapevolezza della complessità del problema. L'alleanza di tutti e tre i poteri, schematizzando il governo, la classe politica, la magistratura, nell'avviare un'opera prima di tutto culturale per prosciugare l'acqua in cui nuotano i pesci della mancata etica pubblica che in tanti casi si trasforma in reati è della massima importanza. Ma è altrettanto necessario che si tratti di un'opera gestita non con i furori del

giustizialismo contro quelli della tolleranza verso l'andazzo di certi settori del sistema, ma con l'intelligenza a cui non devono mancare pazienza, capacità strategica nel discernere gli obiettivi primari da quelli secondari, l'acume di capire che quel che si è determinato in decenni di pasticci fra regole da grida secentesche e furberie da sottoproletariato senza cultura non si sradica con l'elezione di qualcuno a salvatore della nazione.

Non siamo ancora fuori da una notte abbastanza nera da rendere concreto il rischio di vedere tutte le vacche come nere, ma possiamo lavorare per fare progressivamente luce. Ciascuno deve fare il suo mestiere, il che non vuol dire che banalmente i politici fanno le leggi e i giudici le applicano, perché la faccenda non è così semplice. Meglio pensare che la classe politica avvierà un lavoro solidale per capire che, nell'interesse di tutti, è finita l'epoca delle furberie per aggirare i lacci e laccioli del nostro sistema. Meglio confidare che la magistratura non cederà all'idea del colpirne uno nella illusione di educarne cento, quando magari quell'uno non è poi così centrale nel sistema, mentre si concentrerà nel collaborare con tutti perché ci sia una giustizia, rapida, efficiente e molto credibile nella sua autorevolezza (di cui fa sempre parte l'assenza di sacri furori).

LO SPETTRO

Una guerra fra i detentori dei vari poteri sarebbe anticamera di una crisi politica che nessun sistema può permettersi

